



LETTERE SANTA CATERINA DA SIENA

Il testo completo delle lettere citate negli spunti bibliografici

LETTERA 28

A messer Bernabò signore di Melano, per certi ambasciatori d'esso signore mandati a lei.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi partecipare el sangue del Figliuolo di Dio – sì come figliuolo creato dal sommo Padre all'immagine e similitudine sua (*Gn 1, 26*), e servo ricomprato – acciò che andiate con amore e col santo timore di Dio. Sapete che colui che non ama lo suo Creatore d'amore filiale, non può partecipare il sangue: èvvi bisogno d'amare.

O padre carissimo, quale è quello cuore che sia tanto indurato e ostinato che, se egli riguarda l'affetto e l'amore che gli porta la divina bontà, che non si dissolva? Amate, amate; guardate che prima foste amato, che voi non amaste: però che, riguardando Dio in sé medesimo, innamorossi della bellezza della sua creatura e creolla – mosso dal fuoco della inestimabile sua carità – solo per questo fine, perché ella avesse vita eterna, e godesse quel bene infinito che Dio godeva in sé medesimo. O amore inestimabile, bene ài dimostrato questo amore. Ché, perdendo l'uomo la grazia per lo peccato mortale, per la disobediencia che comisse contra te, Signor mio, ne fu privato. Or riguardate, padre, che modo à tenuto la clemenzia dello Spirito santo a restituire la grazia all'uomo: vedete che la somma altezza di Dio à presa la servitudine della nostra umanità, in tanta bassezza e umiltà profonda che debba confondere ogni nostra superbia.

Vergogninsi li stolti figliuoli d'Adam: che si può più vedere, che è vedere Dio umiliato

all'uomo, né più né meno che se l'uomo avesse a tenere Dio, e non Dio l'uomo? Con ciò sia cosa che l'uomo non è in sé medesimo: ciò che egli à, si à da Dio per grazia, e non per debito. E però non sarà veruno, che conosca sé medesimo, ch'egli offenda mai l'Idio mortalmente, o caggia in superbia o per stato, o per grandezza, o signoria. S'egli signoreggiasse tutto 'l mondo, riputasi non cavelle: ché così è sugetto alla morte egli come una vilissima creatura, e così trapassano le stolte dilizie del mondo e vengono meno in lui, come in uno altro; e non le può tenere, che vita e sanità e ogni cosa creata non passi come el vento. Adunque per veruna signoria che aviamo in questo mondo ci potiamo riputar signori. Non so che signoria quella si fusse, che mi può esser tolta e non sta nella mia libertà. Non mi pare che se ne debba chiamare né tener signore, ma più tosto dispensatore; e questo è a tempo, e non è sempre, quanto piacerà al dolce Signore nostro.

E se voi mi diceste: Non ci à l'uomo in questa vita niuna signoria? rispondovi: sì, àlla, la più dolce e più graziosa e più forte che veruna cosa che sia, e questa si è la città dell'anima nostra. Oh, ècci maggior cosa e grandezza che avere una città che vi si riposa l'Idio, che è ogni bene, dove si ritrova pace, quiete e ogni consolazione? Ella è di tanta fortezza questa città, e di sì perfetta signoria, che né dimonio né creatura ve la può tòllere, se voi non vorrete. Ella non si perde mai se non per lo peccato mortale: allora diventa servo e schiavo del peccato, diventa non cavelle e perde la dignità sua.

Veruno ci può costringere a commettere un minimo peccato, però che Dio l'à posto, «sì» e «no», nella più forte cosa che sia, nella volontà; ché, se ella dice «sì» per consentimento, di subito à offeso, pigliando diletto e piacere del peccato; e se dice «no», inanzi elegge la morte che offendere Dio e l'anima sua.

Questo non offende mai; ma guarda la città, signoreggia sé medesimo e tutto quanto el mondo: ché se ne fa beffe del mondo e di tutte le dilizie sue, riputandole cosa corruttibile, peggio che sterco. E però dicono e' santi, ch'e' servi di Dio sono coloro che sono signori liberi: ànno avuto vittoria. Molti sono coloro che ànno vittoria di città e di castella: non avendola di loro medesimi e de' nimici suoi, come è el mondo, la carne e 'l dimonio, può dire che abbi non cavelle.

Orsù, padre, vogliate tenere ferma la signoria della città dell'anima vostra; combattete forte con questi tre nimici: tollete el coltello dell'odio e dell'amore, amando la virtù e odiando el vizio; colla mano dell'arbitrio gli percotete. E non dubitate, ché la mano è forte e 'l coltello è forte; ché, come detto è, non è niuno ve 'l possi tòllere. Questo parbe che dicesse Pavolo quando diceva: «Né fame né sete, né persecuzioni, né angeli né

dimonii mi partiranno dalla carità di Dio, se io non vorrò» (*Rm 8, 35-39*); quasi dica il dolce di Pavolo: come egli è impossibile che la natura angelica mi parta da Dio, così è impossibile che veruna cosa mi stringa a un peccato mortale, se io non vorrò.

Diventati sono impotenti questi nostri nimici, però che l'Agnello immacolato, per render la libertà all'uomo, e farlo libero, dé sé medesimo alla obrobriosa morte della santissima croce. Vedete amore ineffabile, che con la morte ci à data la vita; sostenendo obrobrii e vitoperii, ci à renduto l'onore; con le mani chiavate confitte in croce, ci à sciolti dal legame del peccato; col cuore aperto ci tolte ogni durizia; essendo spogliato, ci veste; col sangue suo c'inebria; con la sapienza sua à vinta la malizia del dimonio; co' flagelli à vinta la carne nostra; coll'obrobrio e umilità à vente le dilizie e la superbia del mondo; lavato ci à dell'abondanza del suo sangue. Sì che non temiamo per veruna cosa che sia, ché con la mano disarmata à venti e' nostri nemici, renduto el libero arbitrio.

O Verbo dolce, Figliuolo di Dio, tu ài riposto questo sangue nel corpo della santa Chiesa; vogli che per le mani del tuo vicario ci sia ministrato. Provide la bontà di Dio alla necessità dell'uomo, ch'ogni dì perde questa signoria di sé offendendo il suo Creatore: e però à posto questo remedio della santa confessione, la quale vale solo per lo sangue dell'Agnello. Non ve la dà una volta, né doe, ma continuamente. Però è stolto colui che si dilunga o fa contra questo vicario, che tiene le chiave del sangue di Cristo crucifisso: eziandio se fusse dimonio incarnato, io non debbo alzare el capo contra lui, ma sempre umiliarmi, e chiedere el sangue per misericordia, ché in altro modo no 'l potete avere, né partecipare el frutto del sangue.

Pregovi, per l'amore di Cristo crucifisso, che non facciate mai più contra el capo vostro; e non mirate che 'l dimonio vi porrà e v'à posto inanzi il colore della virtù, cioè una giustizia di voler fare contra e' mali pastori per lo defetto loro: non credete al dimonio, e non vogliate fare giustizia di quello che non tocca a voi. El nostro Salvatore non vuole: dice che sono i suoi unti; non vuole che né voi né veruna creatura facci questa giustizia, perché la vuole far egli. Oh quanto sarebbe sconvenevole che 'l servo volesse tòllere la signoria di mano al giudice, volendo fare giustizia del malfattore! Molto sarebbe spiacevole, però che non tocca a lui: el giudice è quello che l'à a fare.

E se dicessimo: El giudice nol fa; non è ben fatto che 'l facci io? no, ché ogni otta ne sarai ripreso: né più né meno ti cadrà la sentenza adosso, se tu ucciderai, d'essere morto tu. None scuserà la legge la tua buona intenzione, che l'ài fatto per levare il malfattore di terra; non vuole la legge né la ragione che, perché 'l giudice sia cattivo e non facci la giustizia, che tu la facci però tu. Debilo lassare punire al sommo giudice, che non lassarà

passare le ingiustizie e gli altri difetti che non siano puniti a luogo e a tempo suo, singularmente nella estremità della morte, passata questa tenebrosa vita: nel quale punto passato, ogni bene è remunerato e ogni colpa è punita. Così vi dico, carissimo padre e fratello in Cristo dolce Gesù, che Idio non vuole che voi, né veruno, vi facciate giustizieri de' ministri suoi. Egli l'ha commesso a sé medesimo, ed esso l'ha commesso al vicario suo: e se 'l vicario suo non la facesse (ché la debba fare, ed è male se non si fa), umilmente doviamo aspettare la punizione e correzione del sommo giudice, Idio eterno. Eziandio se ci fussero tolte per loro le cose nostre, più tosto doviamo eleggere di perdere le cose temporali e la vita del corpo che le cose spirituali e la vita della grazia, però che queste sono finite, e la grazia di Dio è infinita, che ci dà infinito bene: e così, perdendola, aviamo infinito male.

E pensate che, per la buona intenzione che voi aviate, non vi scuserà però né Dio né la legge divina dinanzi a lui; anco cadereste nel bando della morte eternale: non voglio che cadiate mai in questo inconveniente. Dicovelo, e pregove da parte di Cristo crucifisso, che non ve ne impacciate mai più.

Possedetevi in pace le città vostre, facendo giustizia de' sudditi vostri quando si commette la colpa; ma non per loro, mai, che e' sono ministri di questo glorioso sangue e prezioso. Per altre mani che per le loro voi no 'l potete avere; non avendolo, non ricevete il frutto d'esso sangue, ma sareste, come membro putrido, tagliato dal corpo della santa Chiesa.

Or non più, padre! Umilmente voglio che poniamo el capo in grembo di Cristo in cielo per affetto e amore, e di Cristo in terra, la cui vece tiene, per riverenza del sangue di Cristo, del quale sangue ne porta le chiavi: a cui egli opre, è uperto, e a cui egli serra, è serrato. Egli à la potenza e autorità, e veruno è che gli 'l possi tòllere delle mani, però che gli è data dalla prima dolce Verità. E pensate che, fra le altre cose che sieno punite, che dispiaccia bene a Dio, si è quando vede che son toccati gli unti suoi, siano gattivi quanto si vogliono. E non pensate, perché vediate che Cristo facci vista di non vedere in questa vita, che sia di meno la punizione nell'altra. Quando l'anima sarà dinudata dal corpo, allora gli mostrerà che in verità egli à veduto. Adunque voglio che siate figliuolo fedele della santa Chiesa, bagnandovi nel sangue di Cristo crucifisso: allora sarete membro legato nella Chiesa santa, e non putrido. Ricevarete tanta fortezza e libertà che né dimonio né creatura ve la potrà tòllere, però che sarete fuore de la servitudine del peccato mortale, della rebellion della santa Chiesa; sarete fatto forte dalla fortezza della grazia, che allora abitarà in voi, e sarete unito col vostro padre. Così vi prego che perfettamente facciate

questa unione, e none indugiate più tempo.

Ma che vendetta faremo del tempo che sete stato fuore? Di questo, padre, parmi che s'apparecchi uno tempo che noi potremo fare una dolce e gloriosa vendetta; ché, come voi avete disposto el corpo e la sustanzia temporale a ogni pericolo e morte, in guerra col padre vostro, così ora v'invito da parte di Cristo crocifisso a pace vera e perfetta col padre benigno, Cristo in terra, e a guerra contra gl'infedeli, disponendo el corpo e la sustanzia a dare per Cristo crocifisso. Disponetevi, ché vi conviene fare questa dolce vendetta che, come voi sete andato contra, così andate in aiuto, quando el padre levarà in alto el gonfalone della santissima croce; però che 'l padre santo n'ha grandissimo desiderio e volontà. Voglio che siate el principale, e che invitate e sollicitate el padre santo che tosto si spacci, ché grande vergogna e vituperio è di cristiani, di lassare possedere quello che di ragione è nostro a' pessimi infedeli! Ma noi facciamo come stolti e di vil cuore, che non facciamo briga e guerra se no con essonoi medesimi. L'uno si divide da l'altro per odio e rancore, colà dove noi doviamo essere legati del legame della divina ardentissima carità; el qual legame è di tanta fortezza, che tenne Dio— e— Uomo confitto e chiavellato nel legno della santissima croce.

Orsù, padre, per l'amor di Dio crescetemi el fuoco del santissimo desiderio, volendo dare la vita per Cristo crucifisso, dare el sangue per amore del sangue. Or quanto sarà beata l'anima vostra e la mia, per l'affetto ch'io ò alla salute vostra, di vedervi dare la vita per lo nome del dolce e buono Gesù! Prego la somma ed eterna bontà che ci facci degni di tanto beneficio quanto è a dare la vita per lui. Or correte virilmente a fare i grandissimi fatti per Dio e per esaltazione della santa Chiesa, sì come avete fatto per lo mondo e in contrario a lei: facendo questo, voi parteciperete el sangue del Figliuolo di Dio.

Rispondete alla voce e clemenzia dello Spirito santo che vi chiama tanto dolcemente, che fa gridare a' servi di Dio dinanzi a lui per voi, per darvi la vita della grazia. Pensatevi, padre, che delle lacrime e sudori che la bontà di Dio ha fatte gittare per voi a' servi suoi, da capo a' pie' ve ne lavaresti: non le spregiate, né siate ingrato a tanta grazia. Vedete quanto Dio v'ama, che la lingua vostra no 'l potrebbe narrare, né 'l cuore pensare, né occhio vedere quante sono le grazie sue, che vuole abundare sopra di voi, pure che disponiate la città dell'anima vostra a trarla della servitudine del peccato mortale. Siate grato e cognoscente, acciò che non si secchi in voi la fonte della pietà. Non dico più.

Siate siate fedele, umiliatevi sotto la potente mano di Dio. Amate e temete Cristo crocifisso; niscondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso; disponetevi a morire per Cristo crocifisso. Perdonate alla mia ignoranzia e presunzione, che presummo molto di favellare;

ma l'amore e l'affetto ch'io ò alla salute dell'anima vostra mi scusi.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Di quello che mi pregò el vostro serviziale, che per vostra parte venne a me etc.
Gesù dolce, Gesù amore.

LETTERA 133

A la reina di Napoli.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissima e carissima madre mia in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi vera e perfetta figliuola di Dio.

Sapete che 'l servo già mai non vorrà offendere ne la presenza del signore, però che teme la pena che seguita doppo la colpa commessa; per questo timore s'ingegna di servirlo bene e diligentemente. Così dico che colui che è vero figliuolo elegge inanzi la morte che offendere el padre, non per timore di pena né per paura che abbia di lui; solo per la reverenzia sua, per l'amore che à al padre, non gli offende. Questo è quello figliuolo che debba avere la eredità, ché non à renunziato al testamento del padre, ma à osservate e seguita le vestigie sue.

Così vi prego, venerabile madre in Cristo Gesù, che facciasi a lui come servo, ché voi sapete bene che sempre stiamo dinanzi a questo signore, e l'occhio di Dio vede in occulto ed è sempre sopra di noi. E ben vede la somma eterna verità chi è colui che 'l serve o chi 'l diserve. Debba l'anima temere di none offendere el suo Creatore, ché egli è quel vero signore che ogni peccato punisce e ogni bene remunera. E neuno né per signoria né per ricchezza né per gentilezza può fare né scusarsi che non serva a questo signore dolce Gesù.

O quanto è dolce e santa questa servitudine, che pone freno e ordine a l'anima, che non la lassa andare per la perversa servitudine del peccato; anco fugge tutte quelle cose che lo potessero induciare a peccato! Tutte le cose che vede che sieno fuore de la volontà del Signore elli le odia, perché sa bene che, s'egli l'amasse, cadrebbe nel giudizio suo. Poi che l'anima s'è levata con timore, riguardando sé essere servo, e che da l'occhio suo non si può nascondare, comincia a dibarbare l'affetto e l'amore disordenato del mondo, e ordenarli e conformarli co' la volontà del signore suo; altrimenti non potrebbe piacerli, ché, come disse Cristo, neuno può servire a due signori, ché, se serve all'uno, sì è contrario all'altro (*Mt 6, 24; Lc 16, 13*).

Poi che l'anima nostra è tratta con timore, corre con perfetta sollecitudine e caccia ogni peccato e difetto da lui. Drittamente questo amore fa come el servo ne la casa, che è posto per lavare e' vasi immondi.

Ma poi che l'anima è venuta a essere figliuola, cioè d'essere e stare in perfetta carità, fa come vero figliuolo che ama teneramente el padre suo, e non ama per amore mercenario, per utilità che traga dal padre, e non teme d'offendarlo per paura di pena: solo per la bontà del padre e per la sustanzia de la sua natura, che 'l padre gli à data con amore. Sì che la natura e la forza dell'amore el constregne ad amarlo e a servirlo: costui si può dire che sia vero figliuolo. Adunque dico che l'amore nostro verso el Padre celestiale è che tu non ami per rispetto di neuna utilità che tu traga da lui, né per paura di pena che ci facesse portare, ma solamente perché egli è sommo e giusto, eternalmente buono: per la sua infinita bontà è degno d'essere amato. E neuna altra cosa è degna d'essere amata fuore di Dio, se none in lui e per lui amare e servire ogni creatura: questo è amore di padre. E come el timore detto à a mondare e' vasi, così questo amore à a empire el vasello dell'anima de le virtù e trarne fuore ogni grandezza e pompa di vana gloria, ogni impazienza e ingiustizia e vanità e miseria del mondo: trà'ne el ricordamento delle ingiurie ricevute: solo ci rimane el ricordamento de' benefizii di Dio e de la sua bontà, con vera e perfetta umiltà, con pazienza a sostenere ogni pena per lo dolce Gesù, con una giustizia santa che giustamente renderà ad ogni uno el debito suo.

E attendete che in due modi avete a fare giustizia: cioè prima di voi medesima, sì che giustamente rendiate la gloria e l'onore a Dio, riconoscendo da lui e per lui avere ogni grazia; e a voi rendete quello ch'è vostro, cioè el peccato e la miseria, con vera contrizione e dispiacimento del peccato: che fu el legame 'l quale tenne confitto e chiavellato el Figliuolo di Dio in su el legno de la santissima croce. L'altra si è una giustizia data sopra a le creature, la quale avete a fare tenere – per lo stato vostro – nel vostro reame, per la quale cosa io vi prego in Cristo Gesù che voi non teniate occhio che sia fatta ingiustizia, ma, con giustizia, giustamente ad ogni uno renduto el debito suo, così al piccolo come al grande, e al grande come al piccolo. E guardate che neuno piacimento né timore di creature vi ritraggano da questo, altrimenti non sareste vera figliuola: ma se voi giustamente terrete uperto l'occhio verso l'onore di Dio, vorreste inanzi morire che passarlo mai.

Poi che 'l vasello dell'anima è votiato de' vizii e de' peccati, e ripieno de le virtù, non si può tenere né difendere el cuore che non ami, sì perché egli à trovata la vena de la bontà di Dio adoperare in lui, e per la conformità che la creatura à col Creatore, però che

la creò alla imagine e similitudine sua (*Gn 1, 26*).

Questo fece non per debito, né perché ne fusse pregato, né per utilità che traesse da lui: solo l'abisso e la forza dell'amore e la ineffabile carità sua el move. Questo fu quello amore che fece Dio unire e umiliare all'uomo. O quanto, venerabile e dolce madre, si debba vergognare la creatura d'insuperbire per neuno stato e grandezza che abbi, vedendo el suo Creatore, tanto umiliato, con tanta ardentissima carità correre all'obbrobbiosa morte de la croce! E di questo dolcissimo amore desidera l'anima mia che siate vestita, ché senza questo non potreste piacere a Dio, né avere la vita de la grazia.

Fòvi asapere le dolci e buone novelle, e quali? El nostro dolce Cristo in terra, el santo padre, s'è mandata la bolla a tre religiosi singolari, al provinciale de' frati Predicatori e al ministro de' frati Minori e a uno nostro frate servo di Dio, e à lo' comandato che sappino e faccino sapere per tutta la Toscana e in ogni altro paese ched essi possono, e siano solleciti ad investigare coloro che avessero desiderio di morire per Cristo oltre mare, andare sopra l'infedeli; tutti li debbano scrivare e apresentare a lui, dicendo che se trovarà la santa disposizione e l'acceso desiderio de' cristiani, che vuole dare aiuto e vigore co' la potenza sua, e andare sopra l'infedeli.

E però vi prego e constringo, da parte di Cristo crocifisso, che vi disponiate e accendiate el vostro desiderio, ogni ora che questo ponto dolce verrà, di dare ogni aiuto e vigore che bisognerà, acciò che 'l luogo santo del nostro dolce Salvatore sia tratto de le mani dell'infedeli, e l'anime loro sieno tratte de le mani de le demonia, acciò che partecipino el sangue del Figliuolo di Dio come noi. Pregovi umilmente, venerabile madre mia, che none schifiate di rispondere a me el vostro stato e buono desiderio che avete verso questa santa operazione. Altro non dico a voi. La pace e la grazia de lo Spirito santo sia sempre nell'anima vostra.

Permanete ne la santa dilezione di Dio; perdonate a la mia presunzione. Gesù dolce, Gesù, Gesù.

LETTERA 235

Al re di Francia, a 'stanza del duca d'Angiò.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo signore e padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi osservatore de' santi e dolci comandamenti di Dio, considerando me che in altro modo non potiamo

partecipare il frutto del sangue dell'Agnello immacolato.

El quale Agnello dolce Gesù ci à insegnato la via; e così diss'egli: «(Ego sum via), verità e vita» (Gv 14, 6). Egli è el dolce maestro che ci à insegnata la dottrina, salendo in sulla cattedra della santissima croce. Venerabile padre, riguardate che dottrina e che via egli vi dà. La via sua è questa: pene, obrobii, vituperi, scherni e villanie; sostenere con vera pazienza fame e sete, satolato d'obrobii; confitto e chiavellato in croce per onore del Padre e salute nostra, ché, con la pena e obrobio suo, à sodisfatto alla colpa nostra e al nostro vituperio, nel quale era caduto l'uomo per lo peccato comesso. Egli à ristituito, e punite le nostre iniquità sopra el corpo suo, e àllo fatto solo per amore e non per debito. Questo dolce Agnello, via nostra, à spregiato el mondo con tutte le dilizie e stato suo, e à odiato el vizio e amato le virtù.

Voi, come figliuolo e servo fedele a Cristo crocifisso, seguitate le vestigie sue e la via la quale egli v'insegna: cioè, che ogni pena, tormento e tribulazione che Dio permette che 'l mondo vi faccia, portiate con vera pazienza, però che la pazienza non è venta, ma essa vince el mondo. Siate siate amatore delle virtù, fondate in una vera e santa giustizia, e spregiatore del vizio.

Tre cose singolari vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che facciate nello stato vostro. La prima si è che spregiate el mondo e voi medesimo, con tutti e' dilette suoi; possedendo voi el reame vostro come cosa prestata a voi, e non vostra, però che voi sapete bene che né vita né sanità né ricchezze né onore né stato né signoria non è vostra, ché s'ella fusse vostra, voi la potreste possedere a vostro modo. Ma talora vuole essere l'uomo sano, ch'egli è malato; o vivo, ch'egli è morto; o ricco, ch'egli è povaro; o signore, ch'egli è fatto servo o vassallo. E tutto questo è perché elle non so' sue; e non le può tenere se no quanto piace a colui che gli l'à prestate. Adunque bene è semplice colui che possiede l'altrui per suo: dirittamente egli è furo, e degno di morte. E però pregovi che, come savio, facciate come buono dispensatore – possedendo come cose prestate a voi – , fatto per lui suo dispensatore.

L'altra cosa si è che voi manteniate la santa e vera giustizia, e non sia guasta né per amore proprio di voi medesimo, né per lusinghe, né per veruno piacere d'uomo; e non tenete occhio ch'e' vostri ufficiali faccino ingiustizia per denari, tollendo la ragione a' povarelli, ma siate padre de' povari, sì come distributore di quello che Dio v'à dato. E vogliate ch'e' difetti che si truovano per lo reame vostro sieno puniti, e la virtù essaltata, però che tutto questo apartiene alla divina giustizia di fare.

La terza cosa si è d'osservare la dottrina che vi dà questo maestro in croce, che è

quella cosa che più desidera l'anima mia di vedere in voi: cioè l'amore e la dilezione col prossimo vostro, col quale tanto tempo avete avuto guerra. Però che voi sapete bene che, senza questa radice dell'amore, l'albero dell'anima vostra non farebbe frutto, ma seccarebbesi, non potendo trarre a sé l'umore della grazia stando in odio.

Oimé, carissimo padre, che la prima dolce Verità ve lo 'nsegna e lassa per comandamento, d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesimo (*Mt 22, 37-39; Mc 12, 30-31; Lc 10, 27*).

Esso vi dé l'esempio, pendendo in sul legno della santissima croce; gridando e' giudei: «Crucifige» (*Mt 27, 22-23; Mc 15, 13-14; Lc 23, 21*), ed egli grida con voce umile e mansueta: «Padre, perdona a costoro che mi crucifigeno, che non sanno che si faccino» (*Lc 23, 34*). Raguardate la sua inestimabile carità che, non tanto ch'egli perdoni, ma gli scusa dinanzi al Padre. Che esempio e dottrina è questa, che 'l giusto, che non à in sé veleno di peccato, sostenga dallo 'ingiusto, per punire le nostre iniquità! O quanto si debba vergognare l'uomo che seguita la dottrina del dimonio e della sensualità, curandosi più d'acquistare le ricchezze del mondo e di conservarle – che tutte sono vane e passano come el vento – che dell'anima sua e del prossimo suo! Ché, stando in odio col prossimo, sta in odio con seco medesimo, perché l'odio lo priva della divina carità. Bene è stolto e cieco, ch'egli non vede che col coltello dell'odio del prossimo suo ucide sé medesimo.

E però vi prego e voglio che seguitiate Cristo crocifisso, e siate amatore della salute del prossimo vostro, dimostrando di seguitare l'Agnello, che, per fame dell'onore del Padre e salute dell'anime, elesse la morte del corpo suo. Così fate voi, signore mio: non curate di perdere della sustanzia del mondo, ché 'l perdere vi sarà guadagno, pure che potiate pacificare l'anima vostra col fratello vostro. Io mi maraviglio come voi non ci metete eziandio, se fusse possibile, la vita, non tanto che le cose temporali, considerando tanta distruzione dell'anime e de' corpi, quanta è stata, e quanti religiosi, donne e fanciulle sonno state vituperate e cacciate per questa guerra. Non più, per l'amore di Cristo crocifisso! Non pensate voi che, se voi non fate quello che voi potete, di quanto male voi sete cagione? male ne' cristiani, e male nelli infedeli, però che la briga vostra à impacciato e impaccia el misterio del santo passaggio; che, se non n'uscisse altro male che questo, mi pare che dobbiamo aspettare el divino giudizio.

Io vi prego che non siate più così, operatore di tanto male, e impacciatore di tanto bene quanto è la ricuperazione della Terra santa, e di quelle anime tapinelle che non partecipano el sangue del Figliuolo di Dio. Della qual cosa vi dovreste vergognare, voi e gli altri signori cristiani: ché grande confusione è questa dinanzi agli uomini, e

abominazione dinanzi a Dio, che si facci la guerra sopra el fratello e lassisi stare el nemico, e voglisi torre l'altrui e non racquistare el suo. Non più tanta stoltizia né cecità! Io vi dico, da parte di Cristo crocifisso, che non indugiate più tempo a fare questa pace: fate fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl'infedeli. Aitate a favoreggiare e a levare su la 'nsegna della santissima croce, la quale Dio vi richiederà, a voi e agli altri, nell'ultima 'stremità della morte, di tanta negligenza e ignoranza, quanto ci s'è commessa e commette tutto 'l dì. Non dormite più, per l'amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità, questo punto del tempo che v'è rimaso; però che 'l tempo è breve, e dovete morire e non sapete quando. Cresca in voi uno fuoco di santo desiderio a seguire questa santa croce, e a pacificarvi col prossimo vostro. E per questo modo seguirete la via e la dottrina dell'Agnello svenato derelitto in croce, e osserverete e' comandamenti.

E la via seguirete, portando con pazienza le 'ngiurie che vi sonno state fatte; e la dottrina, in riconciliarvi col prossimo; e l'amore di Dio, manifestandolo con seguire la santissima croce nel santo e dolce passaggio, nel quale mi pare che 'l vostro fratello, signore duca d'Angiò, per l'amore di Cristo, vuole prendere a faticarsi in questa santa operazione. Sarebbe da farsi coscienza se per voi rimanesse tanto dolce e santo misterio. Ora in questo modo seguirete le vestigie di Cristo crocifisso, adempirete la volontà di Dio e mia, e i comandamenti suoi, che vi dissi ch'io desiderava di vedervi osservatore de' comandamenti santi di Dio. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce madre.

LETTERA 317

Alla soprascritta reina di Napoli, poi che essa Caterina fu giunta a Roma.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in verità, la quale verità c'è necessaria di cognoscere e d'amarla per salute nostra. Chi sarà fondato nel cognoscimento della verità – Cristo dolce Gesù (Gv 14, 6) – riceverà e gusterà la pace e la quiete dell'anima sua nell'affetto della carità, la quale carità riceve l'anima in questo cognoscimento.

In due modi principali ci conviene cognoscere questa verità, poniamo che in ogni cosa ce la convenga cognoscere: cioè che ogni cosa che à in sé essere s'ami in Dio e per

Dio, che è essa verità, e senza lui nulla, perché si scordarebbe dalla verità e andrebbe per la bugia, seguendo il dimonio che n'è padre (Gv 8, 44). Dicevo che singolarmente in due modi ce la conviene conoscere: el primo è che noi conosciamo la verità di Dio, il quale ci ama inestimabilmente e amò prima che fossimo; anco, per amore ci creò – questa fu, ed è la verità – perché noi avessimo vita eterna e gustassimo el suo sommo eterno bene. Chi ci manifesta che in verità sia così? Il sangue sparto per noi con tanto fuoco d'amore: nel sangue dolce del Verbo del Figliuolo di Dio conosceremo la verità della dottrina sua, la quale dà vita e lume, dissolvendo ogni tenebre d'amore sensitivo e diletto o di piacere umano; ma col cuore schietto conosce e seguita la dottrina di Cristo crocifisso, che è fondata in verità.

La seconda e ultima cosa è che noi doviamo conoscere e vedere la verità nel prossimo nostro – o grande o piccolo che sia, o sudditi o signori – , cioè che quando vediamo che essi fanno alcuna operazione a la quale invitassero noi a farla, noi doviamo vedere e conoscere se ella è fondata in verità o no, e che fondamento à fatto quegli che si muove a fare questa operazione. E chi non el fa, fa come matto e cieco che va dietro alla guida cieca (Mt 15, 14; Lc 6, 39) fondata in bugia; e mostra che in sé non abia verità, e però non cerca la verità. E alcuna volta è che sonno tanto pazzi e animali che, per quella operazione, se ne vegono perdere la vita dell'anima e del corpo e la substanzia temporale, e non se ne curano, perché acecati sono e non conoscono quello che debbono conoscere; vanno in tenebre con la natura femminile senza alcuna fermezza o stabilità.

O carissima madre – in quanto voi siate amatrice della verità e obbediente alla santa Chiesa; ma in altro modo non vi chiamo madre, né con reverenzia parlo a voi, perché vegio grande mutazione nella persona vostra: che di donna sete fatta serva e schiava di quella cosa che non è, sottopostavi alla bugia e al dimonio che n'è padre (Gv 8, 44); lassato el consiglio dello Spirito santo, e preso el consiglio de' dimoni incarnati; di membro legato nella vite vera (Gv 15, 1-5), vi sete tagliata da essa vite col coltello de l'amore proprio; di figliola legittima amata teneramente dal padre, vicario di Cristo in terra, papa Urbano VI – el quale è veramente papa sommo pontefice – partita vi sete dal petto della madre vostra della santa Chiesa, dove tanto tempo vi sete nutrita. Oimé, oimé, piangere si può sopra di voi sì come morta, staccata dalla vita della grazia: morta a l'anima e morta al corpo, se voi non escite di tanto errore. Non pare che aviate cognosciuta la verità di Dio per lo modo che detto è: ché, se l'aveste cognosciuta, elegereste inanzi la morte che offendere Dio mortalmente. E non l'avete cognosciuta nel prossimo vostro, ma con molta ignoranzia, mossa dalla propria passione, avete seguitato el più miserabile e vituperoso

consiglio – avendolo mandato in operazione – che già mai poteste avere.

E che maggiore vergogna si può ricevere che d'una che fusse cristiana, tenuta catolica e virtuosa donna, e poi facci come il cristiano che rinnega la fede, esce di buoni e santi costumi e debita reverenzia usata? Oimé, uprite l'occhio dello 'ntelletto vostro, e non dormite più in tanta miseria. Non aspettate il punto della morte, doppo il quale non vi gioverà lo scusare, né dire: «Io mi credetti fare bene», però che voi conoscete che voi fate male, ma come inferma e passionata vi lassate guidare a la passione. Credo bene che 'l consiglio sia venuto da altrui che da voi. Vogliate, vogliate conoscere la verità: e chi sono coloro, e perché vi fanno conoscere la bugia per verità – dicendo che papa Urbano VI non sia vero papa – ; e l'antipapa, dirittamente anticristo membro del diavolo, vi faccino vedere che sia Cristo in terra. E con che verità vel possono dire? Non con veruna, ma con bugia e falsità el dicono, mentendo sopra el capo loro.

E che possono dire gl'iniqui uomini – non uomini ma dimoni incarnati – , che da qualunque lato essi si volgono non possono vedere d'avere fatto altro che male? Eziandio se fusse vero – che non è – che papa Urbano VI non fusse papa (che se non fusse papa solo di questo meritarebbero mille morti, come menzonieri trovati nella falsità: ché se di principio essi l'avessero eletto per paura, e non in verità con elezione ordinata – ed essi el mostrarono a noi vero papa – , ecco che già già ci averebbero mostrata la bugia e falsità per verità, facendoci obedire a fare reverenzia – ed eglino con esso noi insieme – a quello che non si debba; ché già gli fecero reverenzia e chieserli grazie e usârle, sì come da sommo pontefice che egli è).

Dico che s'egli fusse vero che egli non fusse papa – la qual cosa non è, per la grande bontà di Dio che ci à fatto misericordia – , di questo solo non se ne potrebbe dare loro troppo grande disciplina; ma degni sono di mille migliaia di morti, a dire che per paura essi dicessero d'avere eletto papa, e non fusse. Ma essi non dicono la verità, come uomini fondati in bugia che non la possono tanto ocultare che la tenebre e puzza sua non si senta e vegia. Bene apparbe manifesto quello che mostrarono per paura avere eletto papa – poi che ebbero eletto il vero papa, messer Bartolomeo arcivescovo di Bari – : ciò fu messer di San Pietro. Ma egli, come buono e giusto uomo, confessava che non era papa ma messer Bartolomeo arcivescovo di Bari, el quale oggi è papa Urbano VI, chiamato e reverito come sommo pontefice e giustissimo uomo da' fideli cristiani; a malgrado degli iniqui non cristiani – che non portano el nome di Cristo in bocca né nel cuore loro – ma infideli partiti della fede e obedienza della santa Chiesa e del vicario di Cristo in terra, membri tagliati dalla vera vite (Gv 15, 6), seminatori di scisma e di grandissima eresia.

Aprite, aprite l'occhio dello 'ntelletto, e non dormite più in tanta cecità. Non dovreste essere tanto ignorante, né tanto separata dal vero lume, che voi non cognosceste la vita scellerata senza veruno timore di Dio di questi che v'anno messa in tanta eresia: ché e' frutti che escono di loro vi manifestano che arbori essi sono (*Mt* 12, 33; *Lc* 6, 44). La vita loro vi manifesta che non dicono la verità, e' consiglieri che essi anno atorno, di fuore e dentro, e' quali possono essere uomini di scienza ma essi non sono di virtù, né uomini che la vita loro sia laudabile, ma più tosto riprensibili per molti difetti. Dove è il giusto uomo che essi anno eletto per antipapa, se in verità el sommo nostro pontefice papa Urbano VI non fusse vero vicario di Cristo? Che uomo anno eletto? Uomo di santa vita? No, ma uomo iniquo, dimonio; e però fa l'offizio delle dimonia: el dimonio s'ingegna di sottrarci dalla verità, ed esso fa quello medesimo. E perché non elessero uno giusto uomo? Perché ben sapevano che un giusto uomo avarebbe eletto inanzi la morte che averlo accettato, perché in loro non avarebbe veduto veruno colore di verità: e però e' dimoni presero el dimonio, e' bugiardi la bugia. Tutte queste cose manifestano che papa Urbano VI è veramente papa, e che essi sono privati della verità e amatori della bugia.

E se voi mi diceste: «Per tutte queste cose la mente mia non è chiara», e perché non vi state almeno di mezzo? (Poniamo che ella è chiara quanto dire si può più). E se non volete sovenirlo della substanzia temporale infino che non avete altra dichiarazione – el quale aiuto sete tenuta di dare per debito, perché noi figlioli doviamo sovenire el padre quando egli à bisogno –, almeno l'obedite nelle cose spirituali, e ne le altre cose vi state di mezzo. Ma voi fate come passionata; e l'odio e lo desdegno e 'l timore di non perdere quello di che voi stessa vi sete privata – el quale avete acquistato da' maledetti ridicitori –, v'à tolto el lume e 'l cognoscimento che non cognoscete la verità, ostinata in questo male: e con questa ostinazione voi non vedete el giudizio che viene sopra di voi.

Oimè! con dolore cordiale, perché amo teneramente la salute vostra, dico queste parole. Se voi non mutate modo, e non corregete la vita vostra escendo di tanto errore – e in ogni altra cosa –, el sommo giudice che non lassa passare le colpe nostre impunito – se l'anima non le purga con la contrizione del cuore e confessione e soddisfazione –, ve ne darà sì fatta punizione che voi sarete posta in segno a dare tremore a chi volesse mai levare il capo contra la santa Chiesa. Non aspettate questa verga, ché duro vi sarà ricalcitare alla divina giustizia (*At* 26, 14): voi dovete morire, e non sapete quando. Non ricchezza, none stato – el grande stato –, né dignità mondana, baroni, né popolo, che sono vostri sudditi quanto al corpo, vi potranno difendere dinanzi al sommo giudice; né riparare a la divina giustizia. Ma alcuna volta Dio gli sa mettere per manigoldi perché faccino

giustizia de l'inimico suo.

Voi avete invitato e invitate el popolo e tutti e' sudditi vostri d'essere più contra voi che con voi, avendo trovata ne la persona vostra poca verità, non condizione d'uomo con cuore virile ma di femina senza alcuna fermezza o stabilità, sì come femina che si volge come la foglia al vento. Bene àno a mente che quando papa Urbano VI, vero papa, fu creato con grande e vera elezione, e coronato con grande solennità, voi faceste fare la grande e magna festa, sì come debba fare el figliolo per la essaltazione del padre, e la madre di quella del figliolo; ché egli era a voi figliolo e padre: padre, per la dignità sua nella quale è venuto; figliuolo, perché era suddito a voi, cioè del reame vostro, e però faceste bene. Anco, comandaste a tutti che dovessero obedire alla Santità sua, sì come a sommo pontefice. Ora vi vego voltata, con la condizione della femina che non à fermezza, e volete che faccino el contrario. O miserabile passione! Quello male che avete in voi, volete dare a loro: e come credete che essi vi possano amare ed essere fideli a voi, quando essi vegono che voi lo' sete cagione di partirli dalla vita e condurli nella morte, dalla verità mettere nella bugia? Separategli da Cristo in cielo e da Cristo in terra, e voletegli legare col dimonio e con anticristo, amatore e annunziatore della bugia egli, e voi, e gli altri che 'l seguitate.

Non più così, per amore di Cristo crocifisso: voi chiamate in tutto el divino giudizio; duolmi se voi non riparate alla ruina che viene sopra di voi. Voi non potete uscire delle mani di Dio; o per giustizia o per misericordia sete nelle mani sue: correggete la vita vostra, acciò che esciate delle mani della giustizia e permaniate nella misericordia. E non aspettate el tempo: ché tale ora vorrete, che voi non potrete. O pecorella, ritornate a l'ovile vostro, lassatevi governare al pastore; se non che, il lupo infernale vi divorarà.

Ripigliate le guardie de' servi di Dio – che v'amano in verità più che non v'amate voi medesima – , e buoni e maturi e discreti consiglieri; ché il consiglio de' dimoni incarnati, col disordinato timore che v'anno messo, con paura di non perdere lo stato temporale – che passa come vento, senza fermezza: ché o egli lassa noi, o noi lui per lo mezzo della morte – , v'à condotta colà dove voi sete.

Voi piangerete, ancora, dicendo: «Oimé, oimé! – se voi non mutate modo – di quello che mi fu messo timore da malvagi consiglieri, io so' colei che me ne so' privata io medesima». Ma anco ci à tempo a riparare, carissima madre, al giudizio di Dio. Tornate all'obediencia della Santa Chiesa, cognoscete il male che avete fatto, umiliatevi sotto la potente mano di Dio; e Dio, che riguarda l'umilità dell'ancilla sua (*Lc 1, 48*), ci farà misericordia: placarà l'ira ch'egli à sopra e' difetti vostri; mediante il sangue di Cristo

v'inestate e legarete in lui col vincolo della carità, nella quale carità conoscerete e amarete la verità; la verità vi levarà da la bugia, dissolverà ogni tenebre, daravi lume e cognoscimento nella misericordia di Dio. In questa verità sarete diliberata, in altro modo, no; e perché la verità ci dilibera (Gv 8, 32), avendo desiderio della salute vostra dissi ch'io desideravo di vedervi fondata nella verità, acciò che non fuste offesa dalla bugia. Pregovi che compiate in voi la volontà di Dio e il desiderio de l'anima mia, col quale io desidero, con tutte le interiora e con tutta la forza de l'anima mia, la salute vostra. E però, costretta dalla divina bontà, che v'ama ineffabilmente, mi so' mossa a scrivere a voi con grande dolore.

Altra volta anco vi scrissi di questa simile materia. Abbiate pazienza se io vi gravo troppo di parole, e se con voi parlo sicuramente e irreverentemente: l'amore che io ò a voi mi fa parlare con sicurtà, e 'l difetto vostro commesso mi fa partire dalla debita reverenzia e parlare irreverentemente. Molto più tosto con la voce viva desiderarei di dirvi la verità – per la salute vostra e principalmente per onore di Dio – , che per scripta; e più tosto farei di fatto che di parole a chi ve n'è colpa, benché colpa e cagione ve ne sete voi medesima, perché neuno è, né dimonio né creatura, che vi possa constringere a una minima colpa, se voi non volete: e però vi dissi che voi ne sete la cagione. Annegatevi un poco nel sangue di Cristo crocifisso: quine si dissolva la nuvola dell'amore proprio, e 'l timore servile, e 'l veleno dell'odio e del proprio sdegno.

Altro non vi dico.

Permanete

LETTERA 338

A missere Andreasso de' Cavalcabuoi, allora Senatore di Siena.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi signore giusto: cioè che nello stato vostro della signoria, dove voi sete, voi siate giusto e mantentore della santa giustizia, facendola sempre con ragione; e non siate ingiusto, commettendo ingiustizia volendo più tosto piacere agli uomini che a Dio.

Ma non vego che già mai l'uomo possa avere questa virtù della santa giustizia se in prima egli non vive giustamente, privandosi de l'amore proprio di sé e d'ogni piacere umano, però che tutti e' vizii procedono da questi: ché solo offendiamo Dio quando noi

cerchiamo di compire e' nostri disordenati desiderii, desiderando con proprio amore quelle cose che sono fuore della volontà di Dio, con uno piacimento disordinato che l'uomo à in sé. E perché esso piace a sé medesimo, però si studia di piacere agli uomini del mondo; e di piacere a Dio non cura.

Non può essere giustizia in costui, perché non è giusto egli, come detto è; anco è crudele che ingiustamente, o per avarizia e desiderio di pecunia o per preghiere d'uomini, sarà devoratore delle carni del prossimo suo. Unde spesse volte vediamo che questi cotali mantengono la giustizia solo ne' povarelli – la quale spesse volte è ingiustizia – , ma ne' grandi no, cioè di quegli che possono alcuna cosa. Tutto questo procede dall'amore proprio e dal piacimento di sé: non è giusto, e però non tiene la santa e vera giustizia; non à l'occhio suo verso la città de l'anima sua ma solo al miserabile corpo, cercando pure in che modo el possa dilettere, spendendo tutto el tempo suo lascivamente, pieno di superbia e di pompa e di vanità: le quali tutte gli danno la morte. Ma la tapinella anima che debba essere tempio di Dio – dove Dio abiti per grazia – , egli l'à fatta tempio del dimonio: data à questa città nelle mani e signoria sua, sottopostala al peccato che non è cavelle. E, come cieco, senza veruna ragione, non raguarda in quanto male egli è venuto, né la pena che seguita doppo la colpa, ché se egli la vedesse eleggerebbe inanzi la morte che offendere il suo Creatore per veruna cosa del mondo; anco s'ingegnerebbe di fare buona guardia acciò che l'anima – che debba essere donna – non fusse serva, e la sensualità – che debba essere serva – non fusse donna. Ma egli fa el contrario, perché non attende ad avere cura della città sua; e non avendo l'occhio a sé, non l'avrà mai sopra la città attuale della quale fusse fatto signore. E però non guarda al bene universale e comune di tutta la città, ma solo a sé medesimo o a bene particolare, el quale è per proprio suo piacere, o utilità che ne torni a lui medesimo.

Adunque ci è bisogno d'essere giusti, e giustamente guardare la città dell'anima nostra, vivendo col vero e santo timore di Dio: essere amatori delle virtù e odiatori de' vizii. Per questo modo gustaremo el sangue di Cristo crocifisso; rilucerà in noi la vera e santa giustizia, perché sarete signore giusto e pietoso a l'anima vostra e al prossimo: in altro modo, no. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi signore giusto, cioè vivendo giustamente, acciò che voi manteniate ragione e giustizia nello stato che voi sete.

Carissimo fratello, non dormite più, ma con sollicitudine vi svegliate dal sonno. Torniamo a noi medesimi, non aspettando el tempo però che 'l tempo non aspetta noi. Considerando io che 'l tempo è tanto breve che mai non potremo immaginarlo, vorrei che noi escissimo d'obbligo, rompessimo el legame nel quale siamo legati, però che colui che è

legato non può andare: ed egli è a noi pur bisogno d'andare per la via delle virtù seguitando la dottrina di Cristo crocifisso, el quale è via, verità e vita; e chi va per lui non va in tenebre, ma per la luce: adunque ci bisogna andare per questa dolce e dritta via. Con che tagliaremo questo legame? Col coltello dell'odio del vizio e amore delle virtù, gittando la fune con la santa confessione. E per giognere a questo neuna fadiga ci debba parere malagevole né dura, ché più malagevole e duro ci debba parere di vedersi legata l'anima, che veruna fadiga che portasse il corpo. Unde io vi prego per amore di Cristo crocifisso, che per fadiga voi non lassiate di venire al luogo dove potete essere sciolto.

Ingegnavomi bene di fare che voi non aveste questa fadiga, ma el sommo nostro pontefice, papa Urbano VI, disse – ponendogli io el caso vostro innanzi – che a lui pareva e piaceva che, potendo voi venire, e non essendo molto di lunga, voleva che veniste; non tanto per voi, ma perché gli altri, vedendo riescitone voi senza fadiga, di leggiero non s'avezzassero a cadere in simile caso. «Ma venga egli, e io gli farò – disse – ogni grazia». Ora dico io a voi: forse che la divina bontà el permette – che alla Santità sua non sia piaciuto – , acciò che voi veniate a ricevere utilità in più modi: ché, venendo, voi sarete sciolto l'anima; e il corpo potrebbe essere che si legarebbe al servizio della santa Chiesa. El quale servizio è molto piacevole a Dio, e specialmente nel tempo d'oggi, che ella è in tanta necessità. Pregovi che non vi sia grave, ma pigliate el partito el più tosto che si può; e io in questo mezzo non lassarò, però, ch'io non bussi alla porta della Santità sua a pregarnelo strettamente. Altro non vi dico.

Permanete etc.

Abiate memoria del sangue sparto per voi con tanto fuoco d'amore. Guardatevi dell'offizio e della messa, acciò che non s'agionga colpa sopra colpa. Gesù dolce, Gesù amore.

LETTERA 350

Al Re di Francia.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in voi uno vero e perfettissimo lume, acciò che cognosciate la verità di quello che v'è necessario per la vostra salute.

Senza questo lume andaremmo in tenebre, la quale tenebre non lassa discernere

quello che c'è nocivo all'anima e al corpo, né quello che c'è utile. E per questo si guasta el gusto dell'anima, che le cose buone le fanno gattive, e le gattive buone: cioè, che el vizio e quelle cose che c'inducono a peccato, ci paiono buone e dilettevoli; e le virtù e quello che c'induce a virtù, ci paiono amare e di grande malagevolezza. Ma chi à lume, cognosce bene la verità, e però ama la virtù, e Dio che è cagione d'ogni virtù; e odia el vizio, e la propria sensualità che è cagione d'ogni vizio.

Chi ci tolte questo vero e dolce lume? L'amore proprio che l'uomo à a sé medesimo, el quale è una nuvola che offusca l'occhio dell'intelletto, e ricuopre la pupilla del lume de la santissima fede. E però va come cieco e ignorante, seguitando la fragilità sua, tutto passionato e senza lume di ragione, sì come animale che, perché non à ragione, si lascia guidare al proprio sentimento. Grande miseria è de l'uomo – el quale Dio à creato a la imagine e similitudine sua (*Gn 1, 26*) – che egli volontariamente e per suo difetto si fa peggio che animale bruto: come ingrato e ignorante, non cognosce né ricognosce i benefizii di Dio, ma retribuisceli a sé medesimo. Da l'amore proprio procede ogni male: unde vengono le ingiustizie e tutti gli altri difetti? da l'amore proprio.

Egli commette ingiustizia contra Dio, contra sé, e contra el prossimo suo, e contra a la santa Chiesa.

Contra a Dio la commette, ché non rende gloria e loda al nome suo come egli è obligato; a sé non rende odio e dispiacimento del vizio e amore de la virtù; al prossimo non rende la benivolentia. E se egli è signore, non gli tiene giustizia, però che non la fa se non secondo el piacere de le creature o per proprio suo piacere umano. A la Chiesa non rende obediencia, e non la sovienne ne la sua necessità con debita reverentia, e non che la sovenga, ma continuamente la perseguita. Di tutto questo è cagione l'amore proprio, che non gli lascia cognoscere la verità, perché è privato del lume: questo c'è molto manifesto, e tutto di el proviamo e vediamo in noi medesimi che egli è così. Non vorrei, carissimo padre, che questa nuvola vi tollesse el lume; ma voglio che in voi sia quello lume che vi faccia cognoscere e discernere la verità.

Parmi, secondo che io intendo, che cominciate a lassarvi guidare al consiglio de' tenebrosi; e voi sapete che se l'uno cieco guida l'altro, ambedue caggiono ne la fossa (*Mt 15, 10; Lc 6, 39*). Così diverrà a voi, se voi non ci ponete altro remedio che quello che io sento. Òne grande ammirazione di vedere che uomo catolico, che voglia temere Dio e essere virile, si lassi guidare come fanciullo, e che non vegga come metta sé e altrui in tanta ruina quanta è di contaminare el lume de la santissima fede, per consiglio e detto di coloro che noi vediamo essere membri del demonio e arbori corrotti, de' quali ci sono

manifesti i defetti loro per l'ultimo veleno che àno seminato, de la eresia, dicendo che papa Urbano VI non sia veramente papa.

Aprite qui l'occhio dell'intelletto, e raguardate che essi mentono sopra el capo loro. Per loro medesimi si possono confondere e veggonsi degni di grande suplicio, da qualunque lato noi ci volliamo. Se noi ci volliamo a quello che essi dicono, che lo elessero per paura de la furia del popolo, essi non dicono la verità, però che prima l'avevano eletto con canonica elezione e ordinata, sì come fusse eletto mai verun altro sommo pontefice. Essi si spacciarono bene di fare la elezione per timore che il popolo non si levasse; ma non che per timore essi eleggessero missere Bartolomeo arcivescovo di Bari, el quale è oggi papa Urbano VI: e così confesso in verità, e non lo niego. Quello che essi elessero per paura, ciò fu missere di Santo Pietro, apparbe evidente a ciascuno; ma la elezione di papa Urbano era fatta ordinatamente, come detto è. E questo anzunziarono a noi e a voi e agli altri signori del mondo, manifestando per opera quello che ci dicevano per parole, cioè facendoli reverenzia, adorandolo come Cristo in terra, e coronandolo con tanta solemnitade e rifacendo di nuovo la elezione con grande concordia; e a lui, come a sommo pontefice, chiesero le grazie, e usaronle.

E se non fusse stato vero che papa Urbano fusse papa, ma che l'avessero eletto per paura, e non sarebbero essi degni eternalmente di confusione, che le colonne de la santa Chiesa poste per dilatare la fede, per timore de la morte corporale volessero dare a loro e a noi morte eternale, mostrandoci per padre quello che non fusse? E non sarebbero essi idolatri, adorando per Cristo in terra quello che non fusse? E non sarebbero essi ladri, tollendo e usando quello che non potessero usare? Sì bene, se vero fusse quello che ora dicono – che non è: anco, è veramente papa, papa Urbano VI – . Ma, come stolti e matti, accecati dal proprio amore, àno mostrata e data a noi questa verità, e per loro tengono la bugia. Tanto la confessarono questa verità, quanto la Santità sua indugiò a volere correggere e' vizii loro; ma come egli cominciò a mordergli, e a mostrare che lo scelerato vivere loro gli era in dispiacere, e che egli voleva ponervi remedio, subito levarono el capo. E contra cui l'àno levato? contra a la santa fede, peggio àno fatto che cristiani rinnegati.

O miseri uomini! essi non cognoscono la loro ruina, né chi gli seguita, che, se la cognoscessero, essi chiederebbero l'aiutorio divino e ricognoscerebbero le colpe loro, e non sarebbero ostinati come demoni: ché drittamente paiono demoni, e preso àno l'officio loro. L'officio de le demonia è di pervertire l'anime da Cristo crucifisso e sottrarle da la via de la verità, e inducerle a la bugia; e recarle a sé che è padre de le bugie (Gv 8, 44), per pena e per suplicio dando a loro quello che egli à per sé. Così questi vanno

sovertendo da la verità, la quale verità essi medesimi ci àno data, e riducendo a la bugia, tutto el mondo àno messo in divisione; e di quello male che essi àno in loro, di quello porgono a noi. Vogliamo noi bene cognoscere questa verità? Or riguardiamo e consideriamo la vita e i costumi loro; e che seguito essi àno pur de' loro medesimi, che seguitano le vestigie de le iniquitadi: però che l'uno demonio non è contrario all'altro, anco s'accordano insieme. E perdonatemi, carissimo padre – padre vi terrò, in quanto io vi vegga amatore de la verità e confonditore de la bugia – perché io dica così, però che il dolore de la dannazione loro e d'altrui me n'è cagione, e l'amore che io porto a la salute loro.

Questo non dico in dispregio loro in quanto creature, ma in dispregio del vizio e de la eresia che essi àno seminata per tutto el mondo, e de la crudeltà che essi usano a loro e all'anime tapinelle che per loro periscono; de le quali lo' converrà rendere ragione dinanzi al sommo giudice. Che se fussero stati uomini che avessero temuto Dio – o la vergogna del mondo, se Dio non volevano temere – , se papa Urbano l'avesse fatto el peggio che egli l'avesse potuto fare, e il maggiore vituperio, avrebbero pazientemente portato, e eletto inanzi mille morti che fare quello che àno fatto. Ché a maggiore vergogna e danno non possono venire, che apparire agli occhi de le creature scismatici e eretici e contaminatori de la santa fede.

Se io veggo el danno dell'anima e del corpo, si mostrano per la eresia privati di Dio per grazia, e corporalmente privati de la dignità loro, di ragione: e essi medesimi l'àno fatto. Se io raguardo el divino giudizio, egli si vede presso a loro, se non si levano da questa tenebre; però che ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato. Duro lo' sarà a ricalcitare a Dio (*At 26, 14*), se tutto lo sforzo umano avessero. Dio è somma fortezza, che fortifica i debili che si confidano e sperano in lui, ed è verità; e la verità è quella cosa che ci libererà (*Gv 8, 32*).

Noi vediamo che solo la verità de' servi di Dio seguitano e tengono questa verità di papa Urbano VI, confessandolo veramente papa, come egli è. Non troverete uno servo di Dio che tenga el contrario, che sia servo di Dio: non dico di quelli che portano di fuore el vestimento de la pecora, e dentro sono lupi rapaci.

E credete voi che se questa non fusse verità, che Dio sostenesse che i servi suoi andassero in tanta tenebre? nol sosterrrebbe. Se egli el sostiene agli iniqui uomini del mondo, nol sostiene a loro, e però egli l'à dato lume di questa verità: perché non è spregiatore de' santi desiderii, anco, n'è accettatore, come padre benigno e pietoso che egli è. Questi vorrei che voi chiamaste a voi, a farvi dichiarare di questa verità, e non

vogliate andare sì ignorantemente.

Non vi muova la passione propria, ché ella farà peggio a voi che a persona. Abbiate compassione a tante anime, quante mettete ne le mani de le demonia. Se non volete fare il bene, almeno non fate el male, ché 'l male spesse volte torna più sopra colui che 'l fa, che sopra a colui a cui vuole essere fatto. Tanto male n'esce, che ne perdiamo Dio per grazia, consumansi i beni temporali, e seguitane la morte degli uomini.

Doimé! e non pare che noi vediamo lume, ché la nuvola dell'amore proprio ci à tolto el lume, e non ci lassa vedere. Per questo siamo atti a ricevere ogni mala informazione che ci fusse data, contra a la verità, dagli amatori di loro medesimi. Ma se averemo el lume, non sarà così; ma con grande prudenzia e timore santo di Dio vorrete cognoscere e investigare questa verità, per uomini di conscienzia e di scienza. Se voi vorrete, in voi non caderà ignoranzia però che avete costà la fontana de la scienza, la quale temo che non perdiate se voi terrete questi modi, e sapete bene come ne starà el reame vostro. Se saranno uomini di buona conscienzia e che non vogliano seguitare el piacere umano con timore servile, ma la verità, essi vi dichiareranno, e porranno in pace la mente e l'anima vostra.

Or non più così, carissimo padre: recatevi la mente al petto e pensate che voi dovete morire, e non sapete quando. Ponetevi dinanzi all'occhio dell'intelletto Dio e la verità sua, e non la passione né l'amore de la patria: ché, quanto a Dio, non doviamo fare differenza più d'uno che d'un altro, però che tutti siamo usciti de la sua santa mente, creati a la imagine e similitudine sua (*Gn 1, 26*), e ricomprati del prezioso sangue de l'unigenito suo Figliuolo. So' certa che, se averete el lume, voi el farete, e non aspetterete el tempo, però che il tempo non aspetta voi, e inviterete loro a tornare a la santa e vera obediencia, ma altrimenti no. E però dissi che io desideravo di vedere in voi uno vero e perfettissimo lume, acciò che col lume cognosciate, amiate e teniate la verità. Sarà allora beata l'anima mia per la salute vostra, di vedervi uscire di tanto errore. Altro non dico.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio.

Perdonatemi se troppo v'ò gravato di parole, ma l'amore de la vostra salute mi costringe a più tosto dirvele a bocca e con la presenza che per scritto. Dio vi riempia de la sua dolcissima grazia. Gesù dolce, Gesù amore.

LETTERA 358

A maestro Andrea di Vanni, dipintore, essendo capitano del popolo di Siena

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi giusto e buono rettore, acciò che si compia in voi l'onore di Dio e il desiderio vostro, il quale so che Dio vi ha dato buono, per la sua misericordia. Ma non veggio il modo che noi potessimo ben reggere altrui, se prima non reggiamo noi medesimi. Quando l'anima regge sè, regge altrui con quel medesimo modo: perocchè ama il prossimo suo con quell'amore che ama sè medesimo. Siccome la carità perfetta di Dio genera la perfetta carità del prossimo; così con quella perfezione che l'uomo regge sè, regge i sudditi suoi. In che modo regge sè medesimo colui che teme Dio? E con che giustizia? Il modo suo è questo. Che con lume di ragione egli ordina le tre potenzie dell'anima; e con quell'ordine regola tutta la vita sua spiritualmente e corporalmente, in ogni luogo, stato e tempo ch'egli è, giustamente Ordina la memoria a ritenere i beneficii di Dio, e l'offese che lui ha fatte al sommo Bene. Ordina l'intelletto a vedere l'amore con che Dio ha date le grazie; e a cognoscere la dottrina della sua verità. Così ordina la volontà ad amare l'infinita bontà di Dio, la quale lui ha veduta e cognosciuta col lume dell'intelletto. E perchè egli ha cognosciuto che Dio debbe essere amato dalle sue creature con tutto il cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze nostre; poi saglie sopra la sedia della coscienza per tenervi ragione, quando vede che la sensualità volesse guastare questo dolce e glorioso ordine. E se per illusione del dimonio o per la propria fragilità fusse guasta o impedita la perfezione che dà questo santo ordine; egli ne fa giustizia; come alluminato, che a ciascuno dà il debito suo. Onde, se la sensualità gitta il colpo mortale, morte ne riceve; tagliando il capo alla propria perversa volontà col coltello dell'odio del vizio, e coll'amore della virtù.

Poi la giustizia, secondo la gravezza della colpa, disciplina il disordinato affetto dell'anima, facendogli pagare quella condannagione che gli è posta per la divina giustizia. Che condannagione è questa, e perchè modo è data? Dicolo. Che l'appetito sensitivo, il quale cerca lo stato, le dignità e le ricchezze del mondo, la ragione giusta vuole che egli desideri e abbracci la vergogna, spregi la dignità, e cerchi la viltà; vuole, ch'el abbandoni la ricchezza volontariamente, e sposisi alla povertà; fidisi di Dio, e non di sè nè delli stati del mondo, i quali non anno fermezza nè stabilità veruna. E se questo perverso appetito cerca la puzza dell'immondizia, la giustizia l'ha obbligato, e costringelo a cercare e dilettersi della purità. Se vuole superbia, gli dà l'umiltà; e per la infidelità la fede, per l'avarizia la larghezza della carità; per l'odio e dispiacere del prossimo, la benevolenza; allo imprudente, la prudenzia. E così tutte le virtù sono quelli bandi e condannagioni, che il giudice in su la sedia della coscienza giudica che si diano all'affetto dell'anima per punire

l'appetito sensitivo, e per distruggere l'affetto del vizio, decapitando la propria volontà, come detto è. Or così tiene ragione all'anima, rendendole il debito della virtù. Ed halla posta in signoria come donna, e la sensualità tiene come serva. Per questo modo rende il debito dell'onore a Dio, e la dilezione della carità al prossimo. Il luogo dove debbe stare, è la casa del o di sè, e della bontà di Dio in sè; misurando con quella misura altrui, con la quale vuole essere misurato egli; lavando spesso la faccia dell'anima d'ogni macula di peccato nel sangue di Cristo col mezzo della pura e santa confessione; nutricandola del corpo, del sangue di Gesù Cristo, tutto Dio e tutto uomo, il qual, ogni fedele Cristiano è tenuto di prendere almeno una volta l'anno. Chi il vuole più, più il pigli; ma non meno: e per neuna cosa il debba l'uomo lassare, nè giuno, nè peccatore. Perocchè, se il peccatore non è disposto, egli si debbe disporre; se egli è giusto, per umiltà non debbe lassare, dicendo: «lo o me ne sentirò più degno, io mi comunicherò». Non debbe fare così; ma debbe pensare, che mai per sue giustizie non ne sarebbe degno. E quando se ne facesse i degno, allora sarebbe indegno, animantellerebbe la superbia col mantello dell'umiltà. Ma Dio è degno di far noi degni; e però nella dignità sua il dobbianlo ricevere. E conviencelo ricevere in due modi, cioè attualmente e mentalmente; cioè col santo vero e affocato desiderio; e questo desiderio non vuol essere solamente all'atto della eomunione, ma in ogni tempo e in ogni luogo, sì come cibo che si prende per dar vita di grazia all'anima. Tutto questo, che la santa giustizia detta, procede dall'ordine che con giusta ragione diè ed osservò nelle tre potenzie dell'anima sua. Poichè l'ha in sè, l'amministra al prossimo suo coll'orazione e con la parola e con la buona e santa vita. E se egli è uomo che abbia a reggere, si come egli è osservatore della legge in sè, così vuole che sia osservata per li sudditi; e acciocchè l'osservi con zelo di giustizia, punisce quelli che trapassano. Onde, siccome egli ha punita in sè la propria sensualità, che ribellava alla legge divina; così, avendo a reggere i corpi dei sudditi, gli vuole punire quando non osservano la legge civile, e gli altri statuti, e ordinazioni buone, fatte per quelli che hanno avuto a reggere e governare. E secondo che vuole l'ordine della giustizia, così dà poco e assai, secondo che chiede la ragione.

Questa giustizia non vuole essere contaminata nè diminuita per timore di pena nè di morte corporale, non per minacce nè per lusinghe, non per piacere delle creature, o per sustanza temporale; nè rivendere l'onore nè le carni degli uomini per denari; siccome fanno quegli che ingiustamente vivono senza veruno ordine o lume di ragione. Ma il giusto per veruna cosa la lassa; anco, giusta il suo potere l'osserva, cercando, in ciò ch'egli ha a fare, l'onore di Dio, la salute dell'anima sua, ed il bene universale d'ogni persona;

consigliando schiettamente e mostrando la verità, quanto gli è possibile. Così debbe fare, a voler mantenere sè e la città in pace, e conservare la santa giustizia. Chè solo per la giustizia, la quale é mancata, sono venuti e vengono tanti mali.

E però io, con desiderio di vederla in voi e mantenerla nella città nostra, reggerla e governarla con ordine, dissi che io desideravo di vedervi giusto e vero governatore: la qual giustizia se prima non si comincia da sè stesso, come detto è, giammai nel prossimo non la potrebbe osservare in veruno stato che fosse. Adunque v'invito e voglio che con ogni sollecitudine ordinate sempre voi medesimo, come detto è, acciò che facciate compitamente quello perchè la divina bontà Ora vi ha posto. Ponetevi sempre Dio dinanzi agli occhi vostri in tutte le cose che avete a fare, con vera umiltà, acciò che Dio sia gloriato in voi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.